

IL SIT-IN DEI MIGRANTI

Se la basilica è okkupata con il consenso del Vescovo

ATTUALITÀ

19_07_2019

**Manuela
Antonacci**



La scristianizzazione dell'Europa, e dunque anche dell'Italia, procede ormai a passo spedito: uno dei segni più evidenti di questo tragico processo è la profanazione delle chiese. E per profanazione non si intendono solo gli atti vandalici compiuti spesso "in

odium fidei”, ad esempio nella cattolicissima Francia, ma tutti i gravi usi impropri che vengono fatti della Casa di Dio, spesso senza che i pastori alzino un dito per impedirlo anzi, in diversi casi, facendosi essi stessi promotori di simili deturpamenti.

E così, dopo i vari pranzi natalizi allestiti dalla Comunità di Sant'Egidio in numerose chiese italiane, “aperimesse” consumati tra altari e reliquiari e chi più ne ha più ne metta, ecco in arrivo l'ultimissima moda della desacralizzazione 2.0: l'organizzazione, nella Casa del Signore, di scioperi di protesta, con la complicità dei sindacati e, udite, udite, dello stesso vescovo, dormendo tra due cuscini, certi di rimanere non solo impuniti ma accolti a braccia aperte dalla “Chiesa in uscita”.

Stiamo parlando di ciò che è avvenuto a Bari, il 16 luglio scorso, nella splendida basilica di San Nicola in cui si è svolto un “sit-in” di protesta con i braccianti-migranti, provenienti dal ghetto di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia, insieme alla delegazione dell'Unione sindacale di Base, per alzare la voce contro lo sfruttamento nelle campagne del foggiano. Puntando il dito contro il governo giallo-verde e chiedendo un incontro con l'arcivescovo Francesco Cacucci, “perché la Regione Puglia e il governo latitano in totale indifferenza”.

Una protesta che, in un contesto gravemente inadeguato, come quello di un luogo sacro, sembra tralasciare per di più (volutamente?) un piccolo particolare e cioè che la piaga del caporalato, che i contestatori denunciano come forma di schiavismo, in realtà si nutre perlopiù di immigrazione clandestina. Dunque, in una situazione già insensata di suo, siamo di fronte all'assurdità della pretesa di un lavoro regolare e di una casa, da parte di chi è arrivato in Italia clandestinamente e se la prende pure (con il governo di uno Stato di cui trasgredisce le leggi). Oltre il danno, la beffa.

Ma la cosa più grave è che lo sciopero in questione si è configurato come una vera e propria occupazione di un luogo sacro, addirittura una Basilica. Occupazione di cui, per quanto nel comunicato dello stesso Cacucci, diffuso sul sito dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto, ci si affretti a sottolineare lo svolgimento “pacifico” (ma la stampa locale riporta che sarebbe stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine per spegnere il clima di tensione), rimane la gravità. Inoltre, dallo stesso comunicato della diocesi, apprendiamo che si sarebbe trattato appunto di un evento concordato con il vescovo. Il quale, infatti, non solo non si è opposto a quella che è a tutti gli effetti la profanazione di una chiesa, ma ha accolto più che benevolmente gli “occupanti”.

Ma non è tutto, infatti, per incontrare il dirigente dell'Usb, Aboubakar Soumahoro, un trentanovenne italo-ivoriano, e avrebbe



risposto alla sua richiesta, rivolta alla Chiesa locale, di fare da tramite con le istituzioni, per risolvere la questione dello sfruttamento dei braccianti nelle campagne pugliesi, con le seguenti parole: “Volentieri mi faccio interprete di questi che sono l'espressione del riconoscimento dei diritti della dignità umana”, ha detto Cacucci, assicurando che “da parte nostra c'è un atteggiamento di difesa senza se e senza ma della dignità umana. Quello che non riusciamo ancora a realizzare in Italia è la seconda accoglienza, mi permetto di sottolineare questo e da parte vostra bisogna insistere su questo”.

Poi ha aggiunto: “Non basta accogliere ma fare in modo che poi questa accoglienza sia dignitosa. Questo è il vero problema. Fino a quando non riusciremo a realizzare questo, si alimenterà da una parte l'idea di invasione e dall'altra non si riconoscerà dignità umana. Mi permetterò di indicare concretamente le proposte da fare. Non basta la denuncia se non arriviamo a fare proposte concrete”.

Ma nonostante questo ostentato altruismo, a noi cattivoni viene spontaneo invece il riferimento all'episodio, narrato nel Vangelo, della cacciata dei mercanti dal tempio, insieme a tutta l'indignazione con cui Cristo stesso rovescia le tavole dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, esclamando: *«Non è scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti"? Ma voi ne avete fatto un covo di ladroni»*.

E in questi casi, in cui l'uso profano delle chiese, per le più disparate questioni sociali, la fa da padrone, assistiamo, proprio come nell'episodio del Vangelo, davvero a un latrocinio e a uno squallido commercio: “latrocinio”, inteso come furto, “deprivazione” bella e buona del senso del sacro, iscritto nel cuore dei fedeli; e “commercio”, in riferimento allo svilente scambio con cui l'immagine di una chiesa che ama piacere al mondo, facendosi portavoce di tutte le iniziative sociali più “politicamente corrette”, sostituisce quella di una Chiesa che accetta la croce di Cristo, non vergognandosene e sopportando di apparire antiquata agli occhi dei più, rimanendo ferma sull'annuncio della Verità immutabile del Vangelo.

Così anche l'arcidiocesi di Bari-Bitonto, in buona compagnia con molte altre realtà ecclesiali, sembra aver dimenticato che la prospettiva “orizzontale” con cui guardare alla realtà si nutre di quella verticale. E che la trascendenza non è un mero concetto filosofico, ma la base su cui la Chiesa dovrebbe costruire la sua vera missione. Invece, tra le singolari iniziative svoltesi all'interno della cattedrale di Bari in questi ultimi anni, abbiamo visto come protagonisti un imam intento a recitare le sure del Corano e rituali neo pagani per il solstizio d'estate, con ballerine ornate di veli trasparenti e fluttuanti che intrecciano danze per il dio sole. Ma soprattutto, viene da pensare che in questo “solco spirituale”, così privo del soprannaturale, si collochi il silenzio-assenso della curia

vescovile che precede e segue ogni *Bari Pride*.

Insomma, duole constatare ancora una volta, in questa come in tante altre circostanze che hanno visto la Sposa di Cristo trasformata in una banalissima Onlus e la Sua casa in un centro di accoglienza, che la secolarizzazione interna alla Chiesa è, senza ombra di dubbio, la più grave di tutte.